

RAZZA E METICCIATO NELLA LETTERATURA AFRICANA DI ESPRESSIONE ITALIANA

*Cheikh Tidiane Gaye*¹

1. INTRODUZIONE

L'Europa, come il mondo occidentale in generale, diventa sempre un luogo di attrazione. Il Mediterraneo, luogo di incontro e di scontro di diversi popoli, ha sempre accolto la diversità culturale. A oggi, davanti al fenomeno della globalizzazione e della mondializzazione, che favorisce ancora molto di più lo spostamento e allo stesso tempo l'incontro tra diverse civiltà, continuano ad alimentarsi molti dibattiti sulla questione dell'identità. Questo incontro/scontro diventa una dualità che accompagna l'evoluzione umana. I riflettori antropologici e sociologici continuano incessantemente a puntare su questo fenomeno. All'interno delle nostre società, la categorizzazione diventa anche un fattore che rende la discriminazione un fattore di esclusione.

Questo tema è centrale all'interno del movimento della *Négritude*, sorto in Francia negli anni Trenta dello scorso secolo. Coniato dal poeta della Martinica, Aimé Césaire, la *négritudine* fu un pensiero culturale per rivendicare l'esistenza dell'anima nera; pertanto, la sua fondazione mirò a dare dignità al popolo nero che, martoriato e deriso per vari secoli, ha ora bisogno di rialzarsi. Questa letteratura di rivendicazione che ha riempito le memorie per un secolo, inondata di vari lavori, poetici, saggistici e di narrativa, ha fornito le credenziali anche per capire meglio le opere di alcuni autori della letteratura della migrazione di espressione italiana.

2. LA QUESTIONE RAZZIALE

«Le ricerche degli etnologi concordano sul fatto che il termine razza ha relativamente una storia recente, l'etnologia è incerta, e lo si trova usato a partire dal Cinquecento per indicare una discendenza, un lignaggio o gruppo di parentela, ma solo nel XIX secolo che il termine ha assunto l'attuale significato – un gruppo umano caratterizzato da specificità sia somatiche sia intellettuali e comportamentali che si suppongono fondate biologicamente e trasmesse per ereditaria»². L'Ottocento sarà molto determinante, le riflessioni vengono orientate sulla nozione di razza con un linguaggio scientifico con lo scopo di riflettere sull'origine dell'evoluzione umana. Anche se l'Ottocento fu importante sulle riflessioni sul tema della razza, va evidenziato che le idee sul tema dell'eguaglianza sono diverse. Noti intellettuali come Gobineau³ porteranno avanti la superiorità razziale

¹ Poeta e scrittore senegalese, docente di Scienze Umane e Filosofia Storia nella scuola secondaria di secondo grado a Milano. <https://www.accademiainternationalesenghor.com/>.

² Dei (2016: 35).

³ Il conte Joseph Arthur de Gobineau (Ville-d'Avray, 14 luglio 1816 - Torino, 13 ottobre 1882), è stato un diplomatico, scrittore e filosofo francese. È autore del volume, *Essai sur l'inégalité des races humaines* (1853), Librairie de Firmin Didot Frères, Paris. Trad. it. *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Enrico Voghera, Ed. Roma (1912), Ristampa anastatica Edizioni di AR, Roma (2010).

dei bianchi a discapito dei neri. Oltre a Gobineau, possiamo anche citare Linneo⁴, molto conosciuto come precursore della nomenclatura binomiale per la classificazione scientifica degli organismi viventi, «nel 1758 aveva proposto una tipologia di sub-specie umane, basata essenzialmente sul colore della pelle ma in cui si confondevano tratti fisici, mentali, sociali e culturali, pensata come una scala che conduceva dalle scimmie al gradino più alto dell'uomo europeo»⁵.

Le pratiche svolte dagli occidentali partendo dalla schiavitù al colonialismo vengono giustificate sulla superiorità della razza bianca. Il Nero si vede inferiore, senza diritti, non molto intelligente, non molto adatto a certi mestieri. Non possiamo non rilevare anche la complicità della Chiesa sia durante la schiavitù che il Colonialismo. Nelle Antille, ad esempio, la Chiesa fu favorevole a queste pratiche, disumane in quanto la schiavitù non è nulla altro che l'asservimento di esseri umani che porta ad acquistarli, a venderli e a scambiarli come se fossero merci. Il Cristianesimo come l'Islam, per secoli avevano autorizzato queste pratiche. La consapevolezza della Chiesa sul genere di pratiche basate sulla differenza del colore della pelle ha portato il Papa Giovanni Paolo II all'isola di Gorée in Senegal «per ricucire del tutto il rapporto tra la chiesa e il continente nero. Troppi errori, troppi dolori»⁶.

Le conseguenze sono immense. E tuttora, lo spostamento delle persone a livello globale che favorisce l'incontro di persone di diverse culture, anche se crea a volte uno scambio proficuo per costruire un terreno favorevole in cui la diversità viene vista come diversità, capita anche spesso una negazione dei diritti basata sull'aspetto razziale. La lotta per i diritti dei Neri in America lascia un'impronta indelebile e ricorderà sempre che l'uomo in generale continua a percepire il colore della pelle come un elemento forte. Come diceva Wassily Kandinsky, nella sua nota opera *Lo spirituale nell'arte*: «Il colore è un potere che influenza direttamente l'anima». Le manifestazioni svolte in America dopo l'uccisione di un nero americano, George Floyd da un poliziotto rileva quanto il tema razziale sia centrale nelle società. Lo disse lo stesso Martin Luther King: «Essere un negro in America significa non avere una vita facile. Significa far parte della schiera degli umiliati, degli oppressi, degli oltraggiati e degli sconfitti. Essere un negro in America significa cercare di sorridere quando si ha voglia di piangere...»⁷ sia nel tempo che nello spazio, non cambia la sostanza. Anche in Italia, l'uccisione di un cittadino sudafricano negli 1989, Jerry Essan Masslow nel sud d'Italia, a Villa Literno, richiedente d'asilo politico per via dell'Apartheid in Sud Africa sancì l'avvio della letteratura migrante in Italia. Essere nero e vivere in Occidente è difficile.

Tornando a Linneo citato sopra, nelle sue teorie stabilì l'esistenza di quattro razze umane: *Europæus albus*; *Americanus rubescens*; *Asiaticus fuscus (luridus)*; *Africanus niger*. Quali sono gli attributi conferiti? Per Linneo, gli Europei sono «Sanguigni, acutissimi, sono ricchi di inventiva e governati dalle leggi», gli Americani: «Collerici, ilari, liberi e governati dalle tradizioni», gli Asiatici: «Giallastri, malinconici, rigidi. Pelo nereggiante. Occhi foschi. Severi, fastosi, avari. Si coprono con indumenti larghi. Sono governati dalle opinioni» e gli Africani: «Flemmatici, negligenti, privi di pudore e governati dall'arbitrio». Anche il noto filosofo Immanuel Kant ebbe da dire che «Gli indiani hanno scarso talento. I neri

⁴ Carl Nilsson Linnaeus, divenuto Carl von Linné in seguito all'acquisizione di un titolo nobiliare (chiamato Carlo Linneo in italiano, dalla forma latinizzata del nome, Carolus Linnaeus; Råshult, 23 maggio 1707 – Uppsala, 10 gennaio 1778), è stato un medico, botanico e naturalista svedese, considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi.

⁵ Dei (2016: 36).

⁶ Stella (2009: 152).

⁷ King M. L. (2006: 32).

stanno molto al di sotto di loro, e nel punto più basso quelli che vivono in America»⁸. Petrus Camper (1791) affermò che «I bianchi sono il più bel prodotto della razza umana». Cristoph Meiners (1810) ritenne la bellezza come segno di intelligenza quindi secondo lui, «La bellezza è intesa come segno di elezione, significa che sono i più civilizzati.» E infine, possiamo anche citare Charles White (1799) che affermò che «...Per ciò che riguarda la struttura e l'economia corporea, il nero è più vicino alla scimmia dell'europeo»⁹.

Ciò che ci differenzia è il colore. Questa teoria verrà presa dalla politica e fortemente risentita nell'ambito culturale. È ovvio che i neri diventano la categoria più colpita, convivere con questo fenomeno diventa non solo difficile ma richiede una forte propensione per lottare ogni giorno e farsi valere. Lottare non implica la violenza. La lotta è molto presente nell'ambito culturale per rispondere e contrapporre a dette teorie che continuano a vanificare l'esistenza o il contributo dei neri nella costruzione della civiltà umana. Il colore essendo l'aggregato importante per alcuni noti autori come Hegel che scrisse che: «L'Africa, per tutto il tempo a cui possiamo storicamente risalire, è rimasta chiusa al resto del mondo. È il paese dell'oro, che resta concentrato in sé: il paese infantile, avviluppato nel nero colore della notte al di là del giorno della storia consapevole di sé»¹⁰.

Il nome femminile che ricorderemo sempre è Rosa Parks¹¹, sempre nel contesto della lotta contro le discriminazioni. Lei diventò una figura emblematica per aver rifiutato di alzarsi dal suo posto nell'autobus, anzi per aver preso l'autobus riservato ai bianchi. Rosa Parks disse: «Le persone dicono sempre che non ho ceduto il mio posto perché ero stanca, ma non è vero. Non ero stanca fisicamente o non più di quanto non lo fossi di solito alla fine di una giornata di lavoro. Non ero vecchia, anche se alcuni hanno un'immagine di me da vecchia allora. Avevo 42 anni. No, l'unica cosa di cui ero stanca era subire»¹². (Rosa Parks, la sarta di Montgomery, Alabama, ricordando quel famoso 1° dicembre 1955, in cui tornando a casa in autobus dopo una stancante e laboriosa giornata di lavoro, si rifiutò di alzarsi e di cedere il suo posto a un uomo bianco).

Possiamo continuare a ripercorrere ed elencare nomi noti che hanno avanzato teorie non molto favorevoli a creare una società basata sull'uguaglianza tra le persone. Va giustamente chiarito che la Negritudine in Francia come movimento cercò di rivendicare l'esistenza della cultura negra e non nera. Negra che richiama l'ontologia africana. Ragionare sull'essere non è stato un compito semplice, e gli intellettuali africani del Novecento hanno cercato tramite le loro pubblicazioni di mettere a valore l'arte, l'estetica, l'etica, i valori negro-africani in generale per rispondere a coloro che continuano a categorizzare il Negro come selvaggio, inferiore. Lo ricorda Jean-Paul Sartre nella sua famosa opera *Orfeo nero* che «la Negritudine deve prendere corpo in una poesia, ossia in una soggettività-oggetto; poiché è un Archetipo e un Valore, troverà il suo simbolo più trasparente nei valori estetici; poiché è un appello e un dono, non può farsi intendere e può offrirsi per mezzo dell'opera d'arte che è richiamo alla libertà dello spettatore e generosità assoluta»¹³. Dopo il nostro percorso storico-antropologico, va analizzato l'aspetto linguistico e il suo uso.

⁸ In Boxill (2001).

⁹ Jackson, Weidman (2005: 39-41).

¹⁰ Hegel (1963: 239).

¹¹ Rosa Parks (Tuskegee, Alabama, 1913 - Detroit 2005). Attivista per i diritti civili fin dagli anni Quaranta, divenne una figura-simbolo quando nel 1955 rifiutò di cedere il posto a un bianco sul bus, dando il via a una protesta che portò alla fine delle leggi segregazioniste.

¹² Parks (1992). Rif: <https://riforma.it/it/articolo/2018/04/05/rosa-louise-parks-la-madre-del-movimento-dei-diritti-civili>.

¹³ Sartre (2009: 77).

3. L'USO DEI TERMINI "NERO" "NEGRO" E "UOMO DI COLORE"

Nero, negro o uomo di colore? Di norma, in ogni società la letteratura offre un panorama di parole che vanno studiate. Il significato di qualsiasi parola cambia nel suo contesto d'uso. Ogni parola può aver quindi un significato o un senso dall'uso che ne facciamo. L'appellativo nero, negro o uomo di colore cambia senso e significato nel contesto in cui viene usato. Sui termini negro o nero bisogna innanzitutto prestare attenzione anche alla lingua d'uso. «Negro dal latino *niger* è arrivato ad altre lingue tramite lo spagnolo e il portoghese in cui vuol dire di "colore nero" o il "colore nero", ma dal portoghese scritto la parola ha assunto un tono piuttosto poetico, emotivo e comunemente si usa la parola "preto" che significa la stessa cosa»¹⁴. Nella lingua italiana, si usa *nero*, la parola *negro* non viene usata mentre con la lingua francese il *nero* diventa *Noir* o *Nègre*. La parola *Nègre* ha dato luogo al neologismo *Négritude*. Quando si usa la parola «*Noir* si fa riferimento al colore della pelle mentre il concetto *Négritude* rimanda alla razza»¹⁵.

La lingua inglese ci presenta due parole: «black e negro (da cui l'espressione nigger) ...»¹⁶. L'area inglese usa black come nero, tra l'altro i movimenti di protesta portano i nomi di Black Pantere, Black Power, BlackLives Matter, di recente per manifestare contro l'uccisione di Floyd in America.

Nel contesto della letteratura della migrazione in Italia, l'uso del nero sembra aver un uso adeguato riferito al colore della pelle mentre il negro richiama a un uso discriminatorio e razzista. Anche su questo, non tutti concordano, lo vedremo più avanti nella stesura del nostro saggio l'analisi ci porta subito all'opera di Pap Khouma, *Noi, italiani neri*.

Pap Khouma apre il suo romanzo con una sentenza della Corte di Cassazione, «L'espressione *sporco negro* pronunciata da un uomo di venticinque anni mentre, insieme ai complici, massacrano di botte due donne nere, provocando loro serie lesioni, non denota, di per sé, l'intento discriminatorio e razzista di chi la pronuncia perché potrebbe anche essere una meno grave manifestazione di generica antipatia, insofferenza o rifiuto, per chi appartiene a una razza diversa»¹⁷. Questa sentenza del 2005 ci porta a riflettere sull'utilità della letteratura e la filosofia anche nel campo giuridico. La dicitura "sporco negro" può non aver un connotato razzista ma il suo uso è di stampo razziale. Molte domande meritano di essere fatte. Il colore in questo caso è collegato alla persona o alla sua appartenenza culturale? È difficile darne una risposta. Quanti sono gli italiani neri, adottati sin dalla nascita, che indossano la pelle nera ma sono di fatto italianissimi? Nella fattispecie, possiamo anche riflettere sul sentimento che copre l'enunciato pronunciato dagli aggressori. L'intento di Pap Khouma è di rilevare un fatto reale: è possibile accettare un nero come italiano? Lo scopo del presente studio è ricordare i temi importanti sollevati dagli studiosi e precursori della negritudine. L'opera di Pap si iscrive in questa dinamica: la letteratura di protesta per elencare il gergo degli italiani, un linguaggio appropriato per alcuni, lo è meno per altri ma di sicuro ~~che~~ non aiuta a favorire una buona convivenza tra i cittadini. Pap cita il caso di Balotelli quando i tifosi della Juventus urlavano che «un negro non deve giocare nella nazionale italiana di calcio!»¹⁸

Una letteratura di difesa, di rivendicazione o di protesta, che usa temi sociali come il razzismo per denunciare la discriminazione dilagante. Diventa palese il trattamento a stampo razziale inflitto a un marocchino da parte dei tifosi bergamaschi. Gli ultras

¹⁴ Carrilho (1974: 23).

¹⁵ Ivi: 23.

¹⁶ Ivi: 23.

¹⁷ Pap Khouma (2022: 17).

¹⁸ Ivi: 32.

avevano spinto il tifoso di origine marocchina a scendere dal treno, respinto, umiliato per essere tifoso bresciano o per le sue origini? In ogni caso, il trattamento è disumano e basato sull'origine come si denota dalle parole recitate dai tifosi bergamaschi: «marocchino, marroncino, scendi dal nostro treno, riprendi il tuo cammello e vattene nel tuo paese, pidocchioso deserto»¹⁹. Il racconto di Pap, le storie incatenate una dopo l'altra sono vere testimonianze in un paese paladino dei diritti umani, la cui costituzione difende i valori di uguaglianza e di rispetto nei confronti delle differenze. Nel libro, Pap alterna l'uso delle parole *Nero, Negro*. La ferita è profonda, perché all'autore di *Noi, italiani neri* interessa attirare l'attenzione sul fatto che l'italiano moderno può avere un colore della pelle nera in quanto nato in Italia o adottato sin da piccolo chiamato a condividere le usanze e la lingua italiane: «Un nero non può essere italiano», «Blocchiamo questo negro finché non arrivi la polizia» (pag. 25), «un negro non deve giocare nella nazionale» (pag. 32), «bastardo negro e scimmia negro di merda» (pag. 34), «sporco negro» (pag. 34), «Lui non è come altri negri. Frank è un negro giusto» (pag. 43), «vattene via da qui negro di merda» (pag. 70), «adesso te la facciamo pagare negro di merda» (pag. 70), «non vogliamo che voi negri parliate delle nostre donne» (pag. 70), «i negri non sono esseri umani ma bestie» (pag. 135), «sporchi negri dovete andare via» (pag. 143).

Il repertorio della parola *nero* è molto più presente. Novantanove volte Pap Khouma usa la parola *neri* al plurale e ottantacinque volte *nero* al singolare, sedici volte la parola *meticcio/meticci/meticcia*. L'autore si rivolge costantemente al giudice per aver pronunciato una sentenza che lui non riconosce, la riflessione identitaria è al centro della narrazione. Per cinque volte l'autore nomina la parola *tamburo* per illustrare l'identità dei ragazzi meticci che vivono tra l'identità italiana e della cultura di uno dei genitori. Il termine *colore* emerge nel libro per ben quarantacinque volte. Il rifiuto di essere di colore e di affermare di essere nero (pag. 47) ribadisce a livello concettuale la differenza tra essere nero e di colore. Sull'ultimo concetto il senso è spregiativo mentre sul concetto di nero si accetta di fatto il colore della pelle che a volte non coincide sempre con l'appartenenza alla cultura italiana. Questo romanzo indaga sia fatti storici che la realtà dell'Italia odierna, raccontando le cronache e storie di ordinario razzismo. Quanti sono gli episodi e/o fatti che popolano i Telegiornali sul tema dell'immigrazione?

Pap Khouma fa salti storici attingendo a vari eventi come il caso di Rosa Parks che abbiamo citato nella prima parte del nostro saggio, che rifiutò di cedere il posto a un bianco; richiama Martin Luther King, un pilastro nella lotta per i diritti dei neri in America come esempio per spronare i ragazzi a crederci alla lotta ma ricorda Aimé Césaire e Léopold Sédar Senghor, le due figure più note del movimento della *Négritude*. L'evocazione da parte dell'autore diventa una lezione magistrale in un paese che nel suo programma scolastico non fa riferimento al ruolo dei *Tirailleurs sénégalais* durante la Seconda guerra mondiale che liberarono la Francia dalla Germania Nazista. Anche se Pap si esprime con la lingua italiana, i temi affrontati sono identici a quelli dei precursori della *Négritude* di espressione francese. Il libro *Noi, italiani neri* vuol dare una prova palese che conferma la letteratura di denuncia da un lato e dall'altra parte la rivendicazione di appartenere anche alla cultura italiana. L'identità italiana riservata agli autoctoni di colore bianco e di sangue italiano. Il nostro autore si riconosce nella *négritude* come movimento? Nella sua narrazione interPELLA, valorizza la cultura d'origine, non rinnega le sue usanze e auspica una convivenza sana basata sul principio dei diritti e dei doveri. Se i neri vengono discriminati, anche gli italiani hanno pagato quando emigrarono in Francia. Il nostro autore lo ricorda in queste parole:

¹⁹ Ivi: 41.

Venivamo trattati con disprezzo in Francia. Tanti emigrati italiani, come mio padre, sono morti nelle miniere di carbone dell'Alsazia. Altri giovani italiani e io abbiamo raggiunto la Résistance, durante la Seconda guerra mondiale. Parecchi sono stati catturati dai tedeschi, torturati, uccisi o mandati nei campi di concentramento. Venivamo derisi persino dai nostri compagni d'armi, i combattenti francesi, perché non parlavamo bene la loro lingua oppure per il nostro accento, per il nostro attaccamento alla pasta²⁰.

Prendi quello che vuoi e lasciami la mia pelle nera (Gaye, 2013) si presenta come una denuncia, un processo al colonialismo, ripercorre anche le sofferenze subite nella storia dagli africani e affronta anche la vita difficile di migranti in Italia. L'isola di Gorée, luogo di resistenza e di schiavitù viene ricordato dall'autore per affrontare la questione del razzismo. Il nero deriso per secoli, la schiavitù fu una tappa importante. Scrivendo sulla scia degli autori della Negritudine, si cerca di lodare l'isola degli schiavi contrapponendola ad altri monumenti come Champs-Élysées. «È Gorée, il degno monumento dall'architettura meravigliosa e d'incanto. Nome nato come virtù, nome che ha nutrito l'umanità. Il monumento spezzato dall'uomo invasore. I popoli che ci vivono oggi sono sereni, gli abitanti che ci hanno vissuto sono stati sacrificati per la ricerca sfrenata della prosperità dell'Europa e dell'America»²¹.

Si scivola anche nel linguaggio politico, la comunicazione da parte dei leghisti. Come sappiamo, il partito denominato Lega Nord ha una posizione estremista, di intolleranza all'immigrazione in generale. Due momenti nel libro meritano di essere evidenziati: il primo abbastanza lodativo dove si mostra la fierezza di essere un negro, come scandiva William du Bois: «Negro sono e negro rimango», come ad esempio su questa parte molto poetica rivolgendosi a Gorée: «Sacrificherò mille pecore, mille leoni, mille cammelli, mille cavalli, inviterò i principi del Ghana, gli architetti del Djenné, i medici del Timbutu, i re del Mali, gli zulu del Sud d'Africa, i poeti del Senegal, i saggi dogon, sveglierò le signares di Saint Louis, le donne di Nder, la principessa Yacine Buba e canteremo la tua grandezza [...] Rivivrò con le mie danze da negro, racconterò le fiabe, le favole indigene e raccoglierò i passi di tuoi valorosi lottatori»²². Il secondo è il discorso rivolto all'Europa: «Ti ricordo che hai bruciato i miei luoghi di culto e frantumato i nomi degli dèi. Ti ricordo che hai quasi seppellito il mio alfabeto, per insegnarmi le tue lettere. Hai bucato il tam-tam, hai soffocato le voci dei popoli, all'alba hai svegliato interi villaggi e rapito i più forti e bravi e oggi, oggi quello che ho di più importante: le mie materie prime»²³. Si intuisce che l'autore mette l'Europa davanti agli eventi della schiavitù e del colonialismo.

La rabbia, la discriminazione, un'Europa chiusa che si presta a un linguaggio non molto umano non aiuta a rimanere e continuare a vivere l'immigrazione. Nel libro, si pone giustamente l'uso che si fa del lemma Negro. «Tornare dove mi conoscono, dove sono nato e dove nessuno punterà contro di me il dito per accusarmi d'invasione, dove, soprattutto, non sento più la parola negro. Sono negro e non lo nego ma è l'uso che mi dà fastidio. Non solo»²⁴. Ci sembra giusto sollevare la questione sull'uso della parola *negro*. Se per i pensatori della Negritudine ci fu un orgoglio chiamarsi negro, oggi non tutti la pensano nello stesso modo. Se la parola *negro* racchiude un significato storico, antropologico e letterario, rilasciando un contributo rilevante, un suo uso nei tempi attuali non favorisce una convivenza basata sull'uguaglianza.

²⁰ Ivi: 53.

²¹ Gaye (2013: 71).

²² Ivi: 84-86.

²³ Ivi: 81.

²⁴ Ivi: 48.

4. IL CAMBIAMENTO DI PARADIGMA, RISPETTO AL MOVIMENTO DELLA NEGRITUDINE

La questione sull'uso della parola *negro* rimane l'equazione, il vero problema che ha attraversato quasi tutti i tempi. Chiamare Negro qualcuno di colore viene concepito come razzismo, discriminazione. Chiamare qualcuno nero può anche rivestire un carattere a stampo razziale. I precursori della Negritudine, consapevoli della reale esistenza del fenomeno razziale non si preoccuparono minimamente del lemma Negro. Il movimento della Negritudine prende la radice e l'essenza della parola Negro per decostruire tutte le accuse inflitte sul popolo africano e la sua diaspora: inciviltà-arretratezza-barbarie ecc... ma non solo. Kossi-Komla Ebri ha anche dato una breve narrazione nella sua opera *Imbarazzismi*, una raccolta composta da brevi racconti per descrivere la realtà nella convivenza tra i cittadini africani e gli italiani.

Bel negro, vuoi guadagnarti 500 lire?

Un giorno uscivo dal supermercato con mia moglie, che è un'italiana. Avevamo fatto tanta spesa da riempire due carrelli. Dopo aver caricato il tutto nel portabagagli della macchina, mia moglie mi spinse i due carrelli da riportare per recuperare le due 500 lire.

M'incamminavo con i miei due carrelli, quando sentii dietro le spalle un "ssst!" accompagnato da uno schioccare di dita. Mi girai e vidi un signore sulla cinquantina farmi segno con l'indice di avvicinarmi, ed abbozzare il gesto di spingere il suo carrello verso di me. Lo guardai con un'espressione che mia moglie descrisse poi come carica di lampi e fulmini.

Comunque, il mio sguardo doveva essere stato eloquente, perché lo vidi trattenersi il suo carrello e portarselo per conto suo. Senz'altro, visto il colore della mia pelle e il gesto d'affido dei carrelli da parte della mia signora, il "sciur" aveva fatto la somma deduttiva: negro + carrelli = povero extracomunitario che sbarca il lunario. Tornando alla macchina, vidi la mia dolce metà, che conoscendo la mia permalosità, si contorceva dalle risate. Mi misi poi a ridere anch'io. Ora ogni volta che andiamo a fare la spesa, lei mi spinge, ammiccando, il carrello con voce scherzosa: «Ehi bel negro, vuoi guadagnarti 500 lire?»²⁵.

Kossi-Komla Ebri vuole decostruire una parte nella sua narrazione rivelando ciò che accade nella vita reale. Pertanto, va riconosciuto il lavoro importante della figura dello scrittore che scrive con lo scopo di decostruire e denunciare eventi e fatti che non favoriscono una buona convivenza ma categorizzano. Nella medesima ottica dei cantori della Negritudine, si iscrive anche Geneviève Makaping e, a differenza di molti scrittori africani di espressione italiana, la scrittrice camerunense preferisce essere chiamata Negra. L'autrice, giornalista e antropologa, non si pone il problema e le sue considerazioni ben articolate meritano riflessioni approfondite. Al centro della riflessione vi è l'identità e l'autrice rifiuta qualsiasi generalizzazione, preferisce andare oltre le dicotomie che «vuol dire non solo parlare dell'oppressione dei neri in Occidente ma anche occuparsi del tribalismo di razzismo a livello locale, geografico, nazionale e regionale tra persone che grossomodo hanno più o meno lo stesso colore della pelle ma diverse pratiche tradizionali, usi e costumi»²⁶.

A tale premessa, la giornalista di origine camerunense, naturalizzata italiana non vuole fermarsi. Con grande cura, mette a fuoco l'identità e continua a non porsi il problema se qualcuno dovesse chiamarla Negra. Anzi, lei è una Negra, felice di esserlo storicamente,

²⁵ Kossi (2002: 6).

²⁶ Makaping (2022: 15).

biologicamente, politicamente, socialmente (Makaping, 2022: 53). L'autrice dell'opera *Traiettorie di sguardi* avrà una mente forte, qualcuno direbbe una psicologia di ferro per "fregarsene" di sguardi razzisti. Ma quale potrebbero essere il suo segreto? Avrebbe ragione di "fregarsene" e di vivere nella società occidentale che lei stessa dipinge come una società che categorizza? È consapevole che chiamarsi negro ha conseguenze anche a livello psicologico? La nostra antropologa – il libro è una ricerca in campo, se possiamo dirlo, ed è anche autobiografico, molto originale – cita Malcom X e prende una sua profezia come la sua ricetta. «*Miei fratelli e sorelle negri, nessuno saprà di chi siamo finché non lo sappiamo noi stessi*»²⁷. Il razzismo rimane e rimarrà sempre un tema, non direi centrale, negli scritti di autori migranti originari dell'Africa subsahariana, ma occuperà uno spazio importante, perché è una letteratura che nasce sul tema dell'identità, della questione dell'alterità, del grande bisogno di presentare la propria cultura al nuovo paese come una cultura esistente e capace di dare. Makaping è negra e parla di negrezza, Pap Khouma dirà che è un italiano nero, il paese che ospita si divide sull'argomento: alcuni continueranno a parlare di negro, ancora qualcuno continuerà a chiamare africani di colore, negri, neri, *vu cumpra*, e altri cercheranno di mediare usando un linguaggio appropriato. E quando arriverà il tempo di chiamare lo sconosciuto signore o signora, di dire il nome, di evitare insomma l'attributo Negro? Se qualcuno vuole essere chiamato Negro o nero o uomo di colore, ci sono tanti che sono fieri di essere negri, di appartenere alla cultura del loro paese ma non vogliono essere etichettati con la parola Negro. Il linguaggio uccide, le parole feriscono e non si può far finta di nulla. La letteratura, oltre a evidenziare il fatto, rimane divisa sul significato del linguaggio. Le varie opere pubblicate a oggi presentano interpretazioni a volte diverse. Sono tutti fieri di essere negri, ma direbbero che dipende dall'uso. Ed è anche vero, il significato di una parola dipende dal contesto, dall'intonazione e da tante variabili.

Il testo di Makaping percorre altre strade parallele, apre spiragli per andare oltre. Quest'andare oltre richiede una forza psicologica, una presenza alla volta di centro e in margine ed esserlo contemporaneamente (Makaping, 2022: 52) per disimparare e imparare. Questa acrobazia teoretica e filosofica garantisce dei salti per andare sempre oltre. Non farci caso, sorvolare il linguaggio per abbracciare la non-violenza, la ragionevolezza e la forza delle parole (Makaping, 2022: 55). Una nuova Negritudine nella letteratura migrante? Gli autori della Negritudine in Francia partivano a denunciare come fanno gli autori migranti in Italia, alcuni con uno stile più aspro e altri più clemente. La scia intrapresa da Makaping assomiglia molto alla teoria senghoriana sulla convivenza tra i popoli, andare sempre oltre al colore della pelle, delle appartenenze per scrivere la storia dell'essere umano. «*Ho sognato un mondo di sole / nella fraternità dei miei fratelli / dagli occhi blu*»²⁸.

Nella logica di Makaping, però, a nostro parere, si vuole richiamare l'attenzione sul fatto che il termine negro non viene usato per chiamare la persona nera. Più delle volte, il connotato è puramente razzista, simbolo di pregiudizi, di odio e soprattutto non aiuterebbe nei luoghi nei quali il rapporto sociale richiede rispetto verso la persona, indipendentemente dalla sua appartenenza etnica, religiosa o culturale. La questione, dunque, è più psicologica, e in secondo luogo tocca il linguaggio. Parlare richiede un possesso delle categorie morfologiche, un vocabolario appropriato e usare il rispetto come pilastro. La delicatezza nella comunicazione dovrebbe illuminare chiunque per appropriarsi di un corretto linguaggio per non ferire l'altro. Non fare agli altri ciò che non vorresti che venisse fatto a te è il vecchio detto etico moralistico che viene insegnato a tutti e che sta anche alla base di ogni tipo di linguaggio. Il confronto con persone di culture

²⁷ Malcom X cit. in Makaping (2022: 54).

²⁸ Senghor (2006: 52).

diverse richiede ancora più attenzione, prudenza nelle scelte lessicali, nell'intonazione della voce e anche nella gestualità. Ogni popolo ha un suo modo di gesticolare, di comunicare; pertanto, ogni parola di per sé può presentare un significato non ben accettabile. Il linguaggio o l'uso del lemma *negro* è discriminatorio e rinnega il valore intrinseco dell'uomo. In un ambiente lavorativo in cui l'uso della parola è molto frequente, la parola *negro* frena psicologicamente le persone di colore nella loro evoluzione, nella loro fioritura professionale e incute il falso senso d'inferiorità. L'uomo africano chiamato "Negro" o "negrone" diviene e rimane sempre un oggetto mai un soggetto e protagonista. È quindi valutato inutile per il sistema produttivo, addirittura utilizzato solo per ruoli inferiori come riassume Frantz Fanon nella sua opera *Pelle nera, maschere bianche*: «Facevo ingresso nel mondo, preoccupato di trovare un senso alle cose, con l'animo pieno del desiderio di essere all'origine del mondo, ed ecco che mi scoprivo oggetto in mezzo ad altri oggetti»²⁹.

5. IL METICCIAMENTO CULTURALE

Nella teorizzazione della negritudine, il poeta presidente Léopold Sédar Senghor, il grande ideologo mise ad articolare l'idea del dare e del ricevere, che il mondo andrebbe finire all'incontro tra i popoli che consentirebbe a un mondo in cui le culture si mescolano, si intrecciano, obbligate a comunicare tra di loro con lo scopo di garantire una sana convivenza. Questa teoria è la realtà del nostro mondo odierno dove il viaggio che caratterizza l'essere uomo dai tempi remoti a oggi favorisce l'incontro delle culture. Uno dei grandi studiosi della letteratura della migrazione in Italia, Armando Gnisci sottolinea che «la migrazione è l'attività primordiale e trasumanante della nostra specie. Primordiale è ogni attività che ha segnato e fondato un progresso rispetto alla condizione della sola evoluzione biologica...»³⁰. Questo viaggio ha portato l'uomo a uscire dal suo cerchio culturale per abbracciare altre culture, quindi abbracciando la molteplicità. Questo attraversamento è e dev'essere oggetto di studio della transculturalità. Nella letteratura di espressione italiana, molti autori affrontano l'appartenenza della cultura del paese ospitante senza rinunciare all'identità del paese d'origine. Ndjock Ngana, uno dei primi poeti camerunensi in Italia, in una lirica sublime e di un'estetica semplice lo ricorda cercando di convincere il suo lettore ad abitare la lingua. Come sappiamo l'idioma rimane il primo passo per capire un popolo. Rigettare tutto ciò che non ti appartiene è la vera prigione. La Poesia è *Prigione*³¹.

Vivere una sola vita
in una sola città
in un solo paese
in un solo universo
vivere in un solo mondo
è prigione

Amare un solo amico
un solo padre
una sola madre
una sola famiglia

²⁹ Fanon (1996: 97).

³⁰ Gnisci (2003: 176).

³¹ Ngana (1994: 135).

amare una sola persona
è prigionia

Conoscere una sola lingua
un solo lavoro
un solo costume
una sola civiltà
conoscere una sola logica
è prigionia

Avere un solo corpo
un solo pensiero
una sola conoscenza
una sola essenza
avere un solo essere
è prigionia.

Questa poesia ricorda e richiama la lotta per una società fatta di vari popoli, liberi e pronti a liberarsi dalle catene identitarie. Non è una novità. Questa letteratura identitaria ci porta a riflettere alla vera costruzione del mescolamento, ovvero il meticciamento culturale che Gnisci chiama la creolizzazione dell'Europa. Nell'opera *Prendi quello vuoi ma lasciami la mia pelle nera*, vi è giustamente questo augurio, nell'ultimo capitolo dedicato al figlio mulatto che è una vera profezia.

Quando crescerai, ti renderai conto che ti abbiamo voluto dare la bellezza dell'arcobaleno, perché sei il sole dell'autunno, il caldo d'inverno e l'aria della primavera. Non hai vissuto le storie dei grandi muri delle divisioni, le leggerai, naturalmente, e saprai misurare la stupidità dell'essere umano. Non ti offendere mai se dovessi essere preso in giro per il colore della pelle di tuo padre. Io sono orgoglioso di aver la pelle nera e non ne voglio un'altra. Il tuo colore mulatto è il risultato di un amore, il cui sentimento ha partorito una stella che brillerà il cielo. Lungo sarà il tuo cammino, troverai il miele, a volte il peperoncino. Così è la vita; imparerai che nella vita non c'è solo il benessere, ma anche sofferenza e povertà. Con le tue mani abbraccia il mondo, con gli occhi osserva, le tue orecchie siano capaci di capire e non solo di ascoltare, abbi sempre un sogno da raggiungere per arrivare ai tuoi obiettivi con le tue gambe, calpesta ogni angolo del mondo per arricchirti. Hai un'eredità: la fiamma dell'uguaglianza deve illuminare ogni stanza buia e sofferta; a te il mio sostegno, a te di svegliare l'alba dei nuovi tempi ma, non odiare poiché sei perdonato³².

Dopo secoli di schiavitù e di colonialismo, popoli derisi e umiliati e nonostante gli attributi che vengono ancora etichettati sui migranti di provenienza subsahariana, si pensa alla svolta, ovvero perdonare abbracciando ogni cultura che possa contribuire a crescere la propria persona.

Il meticciamento culturale diventa una soluzione per andare oltre al linguaggio discriminatorio. Superare l'etnocentrismo e l'eurocentrismo, accettare che le diversità identitarie non sono ostacoli e/o legate all'appartenenza fisica ma al solo fatto che siamo nati in luoghi diversi e quindi avendo culture diverse può sciogliere le diffidenze. I concetti come italianità, la parola negritudine entra anche in questo approccio, pur essendo parole

³² Gaye (2013: 120-121).

che dicono molte cose e a volte costituiscono parole vaghe, che non insegnano nulla e vanno spolpate, rielaborate per far nascere una cultura pronta per rendere all'umano la sua vera appartenenza: uomo pensante. Ed è ora di riflettere – i tempi odierni ce lo impongono per via della globalizzazione e della mondializzazione – di cambiare paradigmi come aveva scritto Armando Gnisci (2003: 179): «Gli scrittori (e le lettere) migranti è il nominativo che corrisponde all'età in cui viviamo, tutti insieme nel mondo di oggi. Si obietterà: ma tra 20 o 120 anni questo nome non potrà più valere...»

L'Uomo cerca sempre di dare risposte a qualsiasi situazione attraverso. Egli ha la capacità di trovare soluzioni, inventare, creare, elaborare per adattarsi al suo ambiente. L'Uomo è l'animale per eccellenza in grado di inventare ma soprattutto di comprendere i meccanismi. Oltre a questa caratteristica, possiamo aggiungere un fenomeno che accomuna gli esseri umani: il viaggio. Questa caratteristica, anche se favorisce lo scambio, consente il mescolamento, il vivere in comunità. Convivere è sapere accettare l'altro. È un salto di qualità che ogni uomo esercita ogni giorno per condividere. Questa condivisione spontanea è alla base del meticciato, basata sulla libertà di poter prendere dall'Altro qualsiasi cosa che possa migliorare il mio desiderio di Essere. Come ribadito da Eraclito, «“Comune a tutti è il pensare”, *phróneim*»³³. Il meticciato va inteso come un atto pieno di libertà, come un dono sorretto da un'azione spontanea, quindi non obbligata. Il viaggio molto frequente nella nostra epoca caratterizzata dalla globalizzazione consente questa pratica per ritrovare il vero significato di cultura, ovvero ciò che aggiungiamo alla nostra natura per garantire la nostra sopravvivenza. Non si tratta di dividere questi due elementi, natura e cultura, ma metterli insieme per continuare a elevare l'Uomo, ancora di più come l'animale pensante. Ma l'uomo pensante progredisce per attraversamenti o, meglio, è transculturale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boxill B. (ed.) (2001), *Race and Racism*, Oxford University Press, Oxford.
- Carrilho M. (1974), *Sociologia della negritudine*, Liguori Editore, Napoli.
- Dei F. (2016²), *Antropologia culturale*, il Mulino, Bologna.
- Fanon F. (1996), *Pelle nere, maschere bianche*, Marco Tropea Editore, Milano.
- Gaye C. T. (2013), *Prendi quello che vuoi ma lasciami la mia pelle nera*, Jacabook, Milano.
- Gnisci A. (2003), *Creolizzare l'Europa - Letteratura e migrazione*, Meltemi Editore, Roma.
- Hegel G.W.F. (1963), *Lezioni sulla Filosofia della storia*, Vol.1, *La razionalità della storia*, La Nuova Italia, Firenze.
- Jackson J. P., Weidman N. M. (2005), *Race, Racism, and Science: Social Impact and Interaction*, Rutgers University Press, pp. 39-41:
https://it.wikipedia.org/wiki/Razzismo_scientifico#cite_note-Jackson05_39-24.
- Jullien F. (2010), *L'Universale e il comune, dialogo tra le culture*, Laterza, Bari-Roma.
- Khouma P. (2010), *Noi italiani neri, Storie di ordinario razzismo*, Baldini Castoldi, Milano.
Nuova edizione Kanaga Edizioni (2022), Arcore.
- King M. L. (2006), *Il sogno della non violenza*, Feltrinelli, Milano.
- Kossi K-E. (2002), *Imbarazzismi, Quotidiani imbarazzati in bianco e nero*, Edizioni dell'arco - Marna Edizioni, Milano- Barzago.
- Makaping G. (2022), *Traiettorie di sguardi, E se gli altri foste voi?*, Rubbettino Editore, Soverio Manelli (CZ).

³³ Jullien (2010: 151).

- Ngana N.(1994), *Nbindo nero*, Anterem Editore, Roma.
Parks R. (1992), *My Story*, Dial Books, New York.
Sartre J.-P. (2009), *Orfeo nero*, Christian Marinotti Edizioni, Milano.
Senghor L. S. (2006), *Œuvre poétique*, Editions du Seuil, Paris.
Stella G.-A. (2009), *Negri, froci, giudei, & Co. L'eterna guerra contro l'altro*, Rizzoli, Milano.

